

3 MARTEDI 5/12 UNA CHIESA IN DISCERNIMENTO

Dagli Atti degli Apostoli (6,1-6)

(Cfr. Sussidio Biblico-catechistico 23/24 “Gesù cammina con noi” Diocesi di Bg. p. 27)

1 PREGHIERA

Padre celeste, ti supplichiamo di mandare su di noi il tuo Spirito Santo, affinché ci illumini, ci incoraggi, ci renda capaci di fare il passo che, dalla consolazione

che noi cerchiamo di darci, ci conduca alla speranza in Te. Distogli i nostri sguardi da noi stessi per rivolgerli verso di Te. Non permettere che evitiamo il tuo sguardo e che tentiamo di affermarci senza di Te.

Mostraci lo splendore e la bontà del confidare in Te e dell'obbedirti: Te lo chiediamo per tutti gli uomini.

Che i cristiani di ogni Chiesa e confessione riscoprano nuovamente la tua Parola ed imparino a servirla fedelmente.

Che fin d'ora la tua verità appaia e dimori, attraverso gli errori e le confusioni della nostra umanità, fino al giorno in cui Essa illuminerà tutti gli uomini e tutte le cose.

Che Tu sia lodato, per la libertà che ci dai in Cristo, tuo Figlio, di attenerci a questa testimonianza: noi speriamo in Te. Amen.

2 Atti 6, 1-6

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

3 COMMENTO BIBLICO

Quanto At 6,1-6 narra non è una mera documentazione cronachistica, che ci informa su un episodio della vita della chiesa di Gerusalemme, ma è un testo che consente di approfondire **la comprensione della natura della Chiesa e del suo essere chiamata al discernimento** riguardo al suo essere in missione. In questa presentazione della Chiesa delle origini l'autore di Atti non nasconde gli aspetti problematici della vita comunitaria, non persegue un'apologia e un'idealizzazione di essa, che farebbero sentire questa Chiesa così alta, così lontana dalla realtà del lettore, da essere un ritratto paralizzante, più che stimolante. Così, accanto alle luci, appaiono anche le ombre, ma soprattutto emerge come il Signore sappia trarre del bene anche dalle prove e dai limiti umani dei membri che formano la comunità.

Tensioni nella comunità

Nella chiesa di Gerusalemme che sta crescendo cominciano a porsi quei problemi legati all'aumento del numero dei suoi membri, quando i rapporti tra i vari membri diventano inevitabilmente meno intensi e non tutti loro hanno una conoscenza interpersonale. Ma c'è di più. Nella comunità si stanno **formando due gruppi**, caratterizzati da **culture, esperienze e istanze diverse**.

Vi è il gruppo – il cui 'zoccolo duro' è costituito dai primissimi cristiani di Gerusalemme che è fortemente radicato nella **cultura giudaico-palestinese** e che comunica normalmente **in aramaico**.

L'allargarsi della comunità comporta però che entrino a farne parte anche giudei

provenienti dalla diaspora e quindi con una visione di un giudaismo più aperto ad interscambi **con il mondo pagano**. Costoro tornano verosimilmente a Gerusalemme o per motivi pratici, o per motivi ideali, come ad esempio per dedicarsi allo studio della Tôrah nel luogo santo, oppure, nel caso di persone anziane, per trascorrere l'ultima stagione della vita in attesa della risurrezione e dell'avvento del Messia. Costoro sono detti '**ellenisti**' perché **parlano normalmente la lingua greca** e, a Gerusalemme, hanno l'abitudine di radunarsi in sinagoghe proprie, in cui il servizio religioso si svolge in greco; tuttavia non è solo questione di diversità di linguaggio, ma di diversa sensibilità e di una visione della storia e del mondo in cui **Israele ha**

una responsabilità missionaria, per cui non **può rinchiudersi in se** stesso. Queste due diverse prospettive si traducono probabilmente anche in differenti stili di vita e di comportamenti rituali (tanto importanti per il giudaismo!). Ebbene, tutto ciò viene immesso anche nella comunità

cristiana, composta da queste due 'anime' diverse. La domanda è quindi se l'unità della fede basterà davvero ad assicurare la comunione tra persone di sensibilità così diverse. Il lettore potrebbe trovare strana questa problematica, e non coinvolgente la sua vita, eppure basterebbe che attualizzasse tutto ciò nel proprio vissuto, come ad esempio la coesistenza e la collaborazione effettiva, nelle comunità attuali, di persone di orientamento politico diverso, di etnia diversa, di cultura diversa...

Orbene, di fronte all'emergere del problema, l'atteggiamento della comunità di Gerusalemme è estremamente istruttivo. Anzitutto non lo si nasconde o minimizza, in nome della pace della comunità, della sua buona fama, perché ciò significherebbe in realtà aggravarlo.

Neppure lo si affronta in termini moralistici, cioè ad esempio rimproverando gli incaricati della distribuzione degli aiuti, per la disattenzione verso le bisognose vedove degli ellenisti. Piuttosto il problema viene **riconosciuto nella sua gravità** e perciò affrontato dagli stessi Dodici che, per il momento, sono l'autorità della chiesa di Gerusalemme.

La proposta dei Dodici

Sono i Dodici che si incaricano di convocare l'assemblea dei discepoli (v. 2) e non esiteranno a ristrutturare la comunità per far fronte alle nuove necessità.

Emerge anzitutto l'immagine che Luca ha della Chiesa, e cioè di una **comunità radunata attorno ai suoi responsabili**, che garantiscono l'unità, fanno proposte, ma riservano alla comunità il compito di **accettare e di decidere**. I Dodici riconoscono le proprie

mancanze (dal racconto sembrerebbe che siano loro i principali incaricati) nella distribuzione degli aiuti alle vedove degli ellenisti, ma non cominciano a colpevolizzarsi, piuttosto colgono l'occasione per ribadire a se stessi il compito primario cui non possono assolutamente sottrarsi e cioè il dedicarsi alla parola di Dio. Da ciò emerge

chiarissima un'indicazione che Luca vuole comunicare al suo lettore:

la primaria volontà di Dio sugli apostoli è che essi curino la **predicazione e la vita spirituale**. L'organizzazione della comunità è un aspetto importante, ma

può essere almeno parzialmente **delegata ad altri**. Così il racconto mette in una certa contrapposizione **il servizio delle mense con il servizio della Parola**. Certo, non è del tutto chiaro che cosa intenda Luca con il 'servizio delle mense', ma dal contesto è presumibile che si tratti della cura dei poveri, per la quale l'assicurare loro il cibo era una delle cose più urgenti. Peraltro l'espressione 'servizio delle mense' fa pensare al

servizio dei pasti in comune cui i poveri avevano il diritto di partecipare (vedi At 16,34).

Per assicurare questo servizio è necessario coinvolgere altre persone.

Ebbene, spetta alla comunità trovare e sollecitare persone che risultino adatte al nuovo compito («Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico» - v. 3). La comunità dovrà **cercare e selezionare i candidati**, anche se l'incarico dovrà poi essere conferito

loro dagli apostoli. È interessante altresì il fatto che i Dodici non si limitino a chiedere alla comunità di individuare persone per il compito proposto, ma offrano anche delle **indicazioni per la scelta**, oltre che il numero (sette). Costoro dovranno essere uomini **di cui si parli bene**; non è questo aspetto una sorta di omaggio al culto dell'immagine, ma l'evidenziare come la stima di cui uno gode sia di grande aiuto al servizio che poi dovrà compiere. Si noti che così viene valorizzata ulteriormente la capacità di giudizio che la comunità deve avere!

Inoltre si aggiunge che essi devono essere "pieni di Spirito e di saggezza": lo Spirito darà loro la forza e la perseveranza nel compito da assolvere, e la saggezza è un frutto dello Spirito ed insieme il risultato di uno stile di vita liberamente assunto e fedelmente conservato. In altri termini, sarà necessario che costoro abbiano entusiasmo, energia ed insieme il dovuto discernimento e la dovuta discrezione. È così indicato un criterio estensibile alla scelta dei candidati ad un **qualche ministero nella comunità**.

Infine i Dodici ritornano sul tema del loro compito e cioè il loro doversi dedicare alla preghiera e al ministero della Parola.

Propriamente appare qui, per la prima volta, il tema della preghiera come occupazione particolare dei Dodici. Il testo non consente di precisare nel dettaglio il legame preciso tra i due compiti, tra il culto e la missione; tuttavia, alla luce del più globale insegnamento di Luca sulla preghiera, si può intuire che i Dodici intendono evidenziare come la missione (servizio della Parola)

attinga la sua fecondità alla preghiera e debba, per così dire, rifluire in un intensificarsi di essa.

La scelta dei 'sette'. Venendo alla reazione della comunità, l'autore di Atti ci informa che la proposta le risulta gradita. L'approvazione della proposta è importante, perché mostra come l'autorità dei Dodici non sia un'imposizione, **ma una guida**, un aiuto che non deresponsabilizza.

Dall'approvazione si passa alla **scelta dei 'sette'**; anche se il soggetto

(alla terza persona plurale) è indeterminato, con ogni verosimiglianza si tratta dell'intera comunità in comunione con i suoi responsabili.

A questo punto, poi, l'autore introduce l'elenco tradizionale dei 'sette', in cui dà un particolare rilievo a **Stefano**, al quale fa seguire subito **Filippo** in quanto evangelizzatore della Samaria.

Infine l'autore di Atti conclude con una descrizione che ha la tonalità

di cerimonia, di investitura: la comunità presenta i candidati agli apostoli e costoro **pregano per loro e impongono le mani**.

Questo gesto di imposizione delle mani nel Nuovo Testamento ha significati diversi; in ogni caso qui esprime il conferimento di un incarico e soprattutto la comunicazione di un dono spirituale che rende adatti a tale incarico. In At 6,6 il gesto dell'imposizione delle mani appare dunque come un rito che trasmette un ministero e la forza divina ad esso collegata.

Modalità del discernimento

Dalla narrazione che l'autore di Atti ci offre emergono alcune

indicazioni circa **il discernimento. Innanzitutto la capacità di guardare**

alle situazioni senza rimuoverle dalla propria coscienza, perché fastidiose o addirittura dolorose. La rimozione è proprio il contrario del discernimento, perché non assume la provocazione che viene dal reale. Il disagio creatosi nella comunità diventa una provocazione per i responsabili a capire i segni dei tempi: la necessità di una novità, nel caso in questione **nuovi servizi o ministeri**.

Inoltre, anche la comunità è coinvolta nella decisione e non è una comparsa passiva, poiché ad essa, guidata dagli apostoli, spetta il dovere e il potere di trovare le persone adatte al compito e scegliere i candidati da presentare agli apostoli perché li investano nel nuovo ministero. Questo ruolo della comunità

viene svolto con vera intelligenza e con autentico spirito di fede. È così delineata la **necessaria figura comunitaria del discernimento quando riguarda** appunto questioni che trascendono i problemi dei singoli e toccano la vita della comunità o di parte di essa.

Infine si può evidenziare come la figura di discernimento, prodottasi in questa occasione, sia priva di tratti polemici, che facilmente potevano essere alimentati, ma sia invece positiva, coinvolgendo gli apostoli, la comunità e i suoi vari gruppi.

IL GRUPPO DEI DIACONI

I sette diaconi diventano ben presto nella chiesa una istituzione stabile con compiti ben definiti a tal punto che sono a volte in concorrenza con il gruppo degli apostoli. Stefano e gli altri sono di origine greca. (I loro nomi lo segnalano chiaramente) e si rendono conto che la chiesa cristiana non può ridursi a un nuovo gruppo religioso ebraico come i farisei i sacerdoti gli scribi gli Esseni...Il Vangelo è da loro percepito chiaramente come una Parola rivolta a tutti i gli uomini. ASaulo (Paolo) perseguita i cristiani da BUON FARISEO, e si fa promotore del martirio del diacono Stefano, il quale difende la sua fede con la vita.

I diaconi sono sensibili a una missione universale della chiesa apostolica e nel concilio (sinodo) di Gerusalemme la loro linea pastorale vincerà su quella di alcuni apostoli che non comprendevano il pericolo di una religione chiusa nel mondo giudaico.

Paolo con il martirio di Stefano dopo la sua conversione a Damasco comprende che la chiesa di Gesù è universale cattolica e diventerà l'apostolo dei gentili, cioè dei pagani, il più grande missionario di tutti i tempi della chiesa.

MI INTERROGO:

Il disagio creatosi nella comunità di Gerusalemme diventa una provocazione per i responsabili a capire i segni dei tempi: la necessità di una novità, nel caso in questione nuovi servizi o ministeri. Anche la comunità è coinvolta nella decisione e non è una comparsa passiva, poiché ad essa, guidata dagli apostoli, spetta il dovere e il potere di trovare le persone adatte al compito e scegliere i candidati da presentare agli apostoli perché li investano nel nuovo ministero. Il passaggio che la parola del Signore propone di compiere come comunità di fede è quello **dalla mormorazione al discernimento**.

La mormorazione è nello stesso tempo una prova, ma se affidata a te, diventa una occasione di crescita. Certo è difficile da sopportare, da sostenere. Per diventare crescita ha bisogno di venire allo scoperto, di uscire da una critica detta alle spalle.

Fin dalle origini, la Chiesa ha esercitato il discernimento attraverso la sinodalità. Sinodalità che non deve essere vista come un semplice allargamento della base decisionale ma il necessario coinvolgimento dei fedeli nella corresponsabilità e nel riconoscimento della dignità e della ricchezza interiore di ogni persona in cui è in azione lo Spirito. L'intuizione geniale – davvero dello Spirito – della comunità delle origini di differenziare compiti e ruoli, secondo i carismi ricevuti, dimostra che la Chiesa deve sempre essere capace di aprirsi alle nuove energie e ministeri (servizi), che Dio suscita in essa per rispondere a vecchie e nuove esigenze. D'altra parte, quanto avvenuto con la 'scelta dei sette' fa capire che bisogna sapere superare vecchi schemi e abitudini per accogliere veramente questa novità che ci giunge da culture e storie diverse.

4 DOMANDE

- 1) In che modo mi sento coinvolto nella vita della mia parrocchia?**
- 2) Mi sento appartenente alla mia comunità? Mi sento chiamato a partecipare attivamente dall'evangelizzazione della mia parrocchia?**
- 3) Come mi pongo nei confronti del magistero della Chiesa, in cui si perpetua il carisma degli Apostoli?**